



**Adriano Faranda
e Valerio Morucci
hanno lasciato
il carcere**

«Ci sono due membri del comitato esecutivo che decidono l'uccisione di Moro che sono già in lavoro estremo a S. Vittore da due anni. Valerio Morucci, uno del comando di via Fani, ha risposto così alle polemiche che hanno preceduto la concessione della semilibertà. Più cauto Adriano Faranda (nella foto). I due ex brigatisti sono usciti dal carcere ieri dopo dieci anni per iniziare un programma di reinserimento presso un centro religioso.

Presentata dal governo ombra la «contro-Finanziaria»
Aumentare le entrate e ridurre le spese si può. Senza colpire i redditi dei cittadini, senza tagli alle spese sociali, ma eliminando le spese clientelari, le inefficienze e i parassitismi. Rimpando cioè l'intreccio tra politica e affari. Lo sostiene il governo ombra, che ha presentato ieri la sua «contro-Finanziaria». Le stangate insomma non servono, è necessario però un nuovo «patto fiscale» tra Stato e cittadini.

Il presidente Cossiga ospite d'onore a «Domenica In»
Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga sarà l'ospite d'onore della prima puntata di «Domenica In», il 14 ottobre. La notizia, data dall'autore del programma di Raiuno, non è stata smentita dal Quirinale, anche se (dice il portavoce) «non comunichiamo mai con tanto anticipo gli spostamenti del Presidente». Cossiga (che apparirebbe in collegamento con la trasmissione) sarà in tv con Carmen Russo, Mario Marengo e i Ricchi e Poveri.

Scontri al Pantheon al sit-in per la Palestina
Dieci minuti di guerriglia ai margini della manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese dopo l'uccisione di Gerusalemme. 60 autonomi si sono scagliati contro le forze dell'ordine. 12 agenti sono rimasti feriti. Prima degli incidenti mille persone avevano partecipato al sit-in pacifico durante il quale avevano parlato il rappresentante dell'Olp, Bettino Craxi e i delegati dell'Arci e delle Acli.

Editoriale

Coraggio Craxi, non restare lì arroccato...

MASIMO D'ALEMA

È difficile nascondere un senso di fastidio e di preoccupazione per l'escalation di sortite smodate e minacciose da parte del segretario del Psi nel momento in cui ci accingiamo a decisioni importanti per il futuro nostro e della sinistra italiana. Una sola cosa appare chiara dal succedersi di queste iniziative. E cioè che si vogliono creare (anche artificiosamente) nuovi motivi di scontro e di divisione, che si vogliono predisporre nuove trincee e steccati, che ci si prepara, così sembra, ad una campagna elettorale anticipata all'insegna dell'aggressione contro quella nuova forza di sinistra cui il nostro 20° Congresso potrà decidere di dare vita. Solo così si può intendere il senso di atti che altrimenti apparirebbero, nella loro successione, sconcertanti e insensati.

Qualche giorno fa Craxi ha infatti deciso di scrivere sul simbolo del Psi il motto «Unità socialista», rendendo così chiaro ciò che era stato proposto e interpretato in modi diversi e contraddittori. E cioè che l'unità socialista è il formarsi di un'area politica di cui non sono chiari contenuti e obiettivi, ma è comunque certo che ha nel Psi il suo «partito guida» e in Craxi il suo leader.

A questa mossa - già in sé abbastanza impestiva - il segretario socialista ha fatto seguire l'ultimatum con cui, in sostanza, si chiede che il nuovo partito indichi, a partire dalla denominazione che adotta, l'adesione al suo progetto politico.

Non è facile capire che cosa pensò di suscitare Craxi con queste sue iniziative, quali reazioni e quali sentimenti nell'animo di tanti militanti e dirigenti nostri. Quali prospettive si ritiene di aprire, così, alla sinistra italiana? Davvero non lo so. L'impressione è quella di una grande miopia, di un grande errore che, purtroppo, può pesare non poco sul futuro.

Per quanto ci riguarda non possiamo che ribadire, con calma, le ragioni che ci hanno mosso sin dall'inizio nel volere una trasformazione del Psi, gli ideali e i valori a cui si ispira il nostro rinnovamento, gli obiettivi che si propone. Noi non siamo stati spinti dall'ansia frettolosa di liberarci da un passato ingombrante, né dall'improvvisa vergogna per il nome che portiamo.

Vorrei dire infine a Rossana Rossanda che non c'è nessun peccato originale da rimuovere e comunicare il senso di un rinnovamento che si propone le sue battute sprezzanti, le sue lezioni accenti.

Noi abbiamo portato e portiamo con onore il nostro nome perché i comunisti italiani rappresentano una grande forza democratica la cui storia non può essere confusa con quella dello stalinismo e del regime autoritario crollato all'Est. Il problema è che questo oggi non basta di fronte alla crisi mondiale che investe la sinistra, le sue diverse culture politiche, le sue ragioni. Occorre assumere il progetto di ricostruire una identità della sinistra, di ripensare e arricchire le motivazioni ideali, gli strumenti di analisi delle forze del cambiamento.

Noi siamo persuasi che a ciò possa servire un nuovo partito che promuova l'incontro di diverse tendenze e ispirazioni culturali di sinistra e che si batte per una riforma della politica e una alternativa nel nostro paese.

Lungo questo cammino non si liquida, ma si ricolloca in avanti l'esperienza migliore e il patrimonio storico del Pci. Ed è naturale che noi ci proponiamo di far confluire questa forza rinnovata nella Internazionale socialista. Perché alle forze socialiste ci unisce - e non da ora - l'adesione a quei valori di libertà, di eguaglianza e di giustizia sociale, agli ideali democratici che sono un patrimonio comune della stragrande maggioranza del movimento operaio europeo. Ed anche perché si è aperta nelle forze più rilevanti del socialismo europeo una ricerca innovatrice che ha molti elementi comuni con quella che noi conduciamo. D'altro canto un confronto, un dialogo, una cooperazione nelle sedi europee tra noi e i socialisti, i socialdemocratici, i laburisti si sono avviati ormai da lungo tempo. E ritengo che solo l'on. Craxi possa scriverne (ma neppure lui credere) che tutto ciò sia stalinismo camuffato.

Ora può darsi che il nostro processo di cambiamento sia stato tortuoso e travagliato. Ma un cambiamento serio, per un grande partito democratico, difficilmente può esserci senza un travaglio. Oggi giunge comunque - con la dichiarazione di intenti di Occhetto di fronte alla Direzione - ad un passaggio cruciale.

Sarà poi il Congresso a decidere. Ma sarebbe importante, intanto, ciò che viene proposto oggi fosse valutato da tutti con serietà e attenzione, senza fretta e strumentalismo. Io penso che così sarà, all'interno del nostro partito. Il che non significa rimuovere le differenze, ma farle agire in modo utile e non lacerante.

Il nostro è un obiettivo di unità. Non solo delle forze nostre, non solo di quanti hanno guardato con interesse alla scelta del Pci e si sono aperti all'idea di una nuova forza di sinistra.

Noi siamo convinti che il nostro rinnovamento può servire all'unità della sinistra italiana, in tutte le sue componenti, e quindi certamente anche fra quelle che hanno una comune origine nel movimento operaio e socialista. L'ostacolo maggiore non sta nel nostro «stalinismo». Non lo è il Pci stalinista, e non lo sarà ovviamente il nuovo partito che vogliamo fondare. Né nel fatto che i genitori democratici o Pschiaristi democratici sono un prolungamento dei Fronti popolari come, nella sua esuberanza, proclama, con involontaria comicità, l'on. Craxi.

L'ostacolo maggiore all'unità della sinistra sta nella politica del Psi. Non solo perché i socialisti sono alleati con la Dc, sono legati in un patto di potere con la parte più conservatrice di quel partito. Ma perché in questi anni la loro rincorsa moderata, l'esaltazione acritica della modernizzazione, l'adesione ai valori e alle idee portanti dell'ondata neocostituzionalista hanno finito per produrre una lacerazione profonda a sinistra. Non per il settarismo di qualche dirigente, ma nella coscienza di larghe masse. Il problema è se il Partito socialista, che ora forse si sente stretto in questa politica, ha il coraggio di avviare un ripensamento o un rinnovamento reali. Questo si darebbe una base seria all'idea dell'unità socialista, che altrimenti resta poco più che una bandiera di propaganda.

Le sortite di Craxi preoccupano perché non vanno in questa direzione. In esse domina l'arroccamento e la difesa di una rendita di posizione. Altro che prospettiva d'avvenire!

Ad esse si deve rispondere con pacata fermezza. E rendendo ancora più chiaro che la nostra sfida è per l'unità.

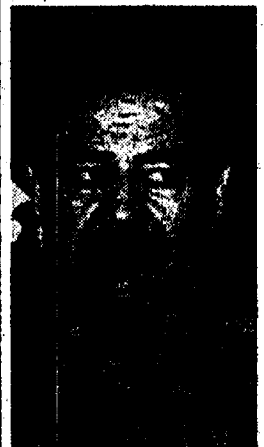
Dopo la strage a Gerusalemme, esplose la rabbia nei Territori. L'Intifada chiede vendetta. I cinque membri del Consiglio di sicurezza approvano la risoluzione proposta dagli Usa

L'Onu condanna Israele Palestinesi in rivolta

L'Onu condanna Israele e dà mandato di indagine a de Cuellar. Una bozza di risoluzione in questo senso, presentata dagli Stati Uniti, è già stata approvata dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Rabbia e protesta nei Territori occupati dove il coprifuoco non è riuscito a impedire nuovi violenti scontri. A Gerusalemme la polizia ha ferito lo stesso Gran Mufti islamico.

OMERO CIAI SIEGMUND GINZBERG
L'Onu condanna Israele per le violenze a Gerusalemme. E lo fa con l'avallio dell'unico «amico» su cui Shamir contava: gli Usa. Una bozza di risoluzione, redatta dagli Stati Uniti, che condanna l'eccessiva reazione israeliana e autorizza una missione Onu nei Territori, è stata approvata dai cinque membri del Consiglio di sicurezza ed è quindi ormai a prova di veto. In precedenza Arafat aveva criticato gli Usa e l'Onu. Intanto nei Territori occupati migliaia di soldati sono mobilitati per imporre il coprifuoco e impedire manifestazioni, ma la rabbia e la protesta dei palestinesi sono apparse insopprimibili. Nuovi scontri ieri mattina sulla Spina

Dichiarazioni bellicose da Baghdad «Ho un nuovo missile» Saddam minaccia Tel Aviv



Saddam Hussein.

GIANCARLO LANIOTTI
Saddam Hussein minaccia Israele: abbiamo un nuovo missile - dichiara - capace di colpire a centinaia di chilometri di distanza e questo missile si chiama «Al-Hijab», vale a dire «la piovra». Il riferimento ai sassi dei palestinesi, e dunque alla «strage dell'altoleroi sulla spianata delle moschee a Gerusalemme», è anche troppo evidente. Il dittatore iracheno approfitta dell'occasione offerta dal brutale comportamento della polizia israeliana per rilanciare la sua proposta del 12 agosto di un collegamento diretto fra l'invasione del Kuwait e tutte le altre crisi del Medio Oriente, a cominciare dalla questione palestinese. Il comportamento di Saddam è anche troppo scopertamente strumentale, ma un collegamento oggettivo fra crisi del Golfo e crisi arabo-israeliana è ormai una realtà. La sincerità di chi interviene a difesa del Kuwait si misura oggi inevitabilmente con l'atteggiamento nei confronti della ferrea repressione scatenata a Gerusalemme. Saddam lo sa benissimo e ne approfitta, rilanciando il suo ruolo agli occhi delle stesse masse palestinesi. «Ritiratevi dai territori - tuona rivolto agli israeliani - o sarete distrutti».

PANCALDI, RIPERT, SANTINI ALLE PAGINE 90-91

EMILIANI, GINZBERG, SERGI ALLE PAGINE 90-91

Oggi pomeriggio in Direzione, Occhetto presenta dichiarazione di intenti, simbolo e nome Brandt sull'ingresso nell'Internazionale: «Ci occuperemo del problema»

Pci, il giorno del nome nuovo

Alle 17 di oggi, al quarto piano di Botteghe Oscure, Occhetto leggerà la «dichiarazione d'intenti» e proporrà il nuovo nome e il nuovo simbolo del Pci. Il 20° Congresso inizierà così. Il leader comunista ha lavorato da solo al testo, che è stato visto soltanto da una ristretta cerchia di dirigenti. Non sarà un documento di «maggioranza», ma una personale assunzione di responsabilità da parte del promotore della svolta.

FABRIZIO RONDOLINO
ROMA. Ha iniziato a scrivere sabato 29 settembre, a casa, mentre ad Arco era in corso il seminario della minoranza. E ha finito il sabato successivo, prima di partire per Perugia, alla volta della marcia pacifista. Achille Occhetto ha lavorato da solo alla «dichiarazione d'intenti» che stasera, alle 17, leggerà ai membri della Direzione del Pci. L'ultima pagina conterrà la proposta del nuovo nome e del nuovo simbolo. A quel punto, il 20° Congresso del Pci (si terrà a Rimini, a gennaio) sarà virtualmente cominciato.

da Willy Brandt. «So che si parla, come nuovo nome del Pci, di «partito della sinistra democratica», ha detto il presidente dell'Internazionale. E ha aggiunto: «Aspettiamo e vediamo di che cosa si tratta. Bisogna guardare alle cose non in generale, ma paese per paese. Vedremo anche se è un cambiamento concreto o soltanto tecnico». Insomma, dice Brandt, il mutamento di nome del Pci non modifica i termini del problema dell'adesione di quel partito all'Internazionale. «È un problema - ha detto ancora Brandt - che non figurava nell'agenda dei lavori di questa riunione di New York. Lo affrontiamo - in futuro. E aspettiamo il rapporto dei nostri membri italiani» (cioè Psi e Padi).

«Alcuni intellettuali e politici raccontano all'Unità che cosa si aspettano dalla «dichiarazione di intenti» di Occhetto.

PAOLO BRANCA, STEFANO DI MICHELE A PAGINA 3

La Iotti accusa «Compagni comunisti siete maschilisti»

MARIA SERENA PALMERI
ROMA. «Io nel partito ho fatto i capelli bianchi. E mi ricordo quella grande esperienza della legge sul divorzio. Siamo in molte a ricordare che fatica fu, per noi donne dentro il Pci... a 20 anni dalla approvazione della normativa sullo scioglimento del matrimonio, un amarcord di Nilde Iotti che è un violento atto d'accusa al maschilismo del partito di allora. Occasione, la presentazione a Montecitorio del testo di

iniziativa popolare, promosso dalle comuniste, sul diritto al tempo, che reca in calce 300.000 firme. Le dirigenti donne del Pci di oggi fanno un bilancio dell'esperienza, e accusano fra l'altro il partito maschile di averle lasciate sole in questa battaglia. Iotti commenta: «Abbiate pazienza... e ricorda, appunto, la «paura» con cui entrava allora in Direzione: «Sapevamo, con Adriana Seroni, che ad ogni riunione ci avrebbero attaccate».

A PAGINA 4

Un minuscolo successo sull'Aids

LUIGI MANCONI
L'ipotesi di distribuzione di siringhe sterili ai tossicodipendenti (di cui si è diffusamente parlato su L'Unità del 16 settembre scorso) ha fatto un importante passo avanti. Non sembra vero. Per iniziativa del Coordinamento radicale antiproibizionista del consigliere regionale Marco Taradash, di quello comunale Tiziana Maiolo e di alcune persone di buona volontà, in Lombardia e a Milano si è creata una intesa tra esponenti di tutte le forze politiche - sola eccezione il Psdi - per rendere operativa quell'ipotesi. Due mozioni in tal senso hanno raccolto - nell'assemblea regionale e in quella comunale - le firme di esponenti socialisti e comunisti, democristiani e verdi, repubblicani e pensionati, leghisti e indipendenti di sinistra. Il progetto è previsto, peraltro, dall'articolo 3 (comma b) della legge Russo Jervolino-Vassalli: vi si parla di «iniziative volte a eliminare il fenomeno dello

scambio di siringhe tra tossicodipendenti, favorendo anche l'immissione nel mercato di siringhe monouso auto-bloccanti». Le due mozioni proposte dagli antiproibizionisti chiedono che la giunta regionale e quella comunale predispongano un progetto-pilota: l'istituzione di un servizio - svolto tramite presidi sanitari e altri mobili - per la distribuzione di siringhe sterili e il contemporaneo ritiro di quelle usate; e suggeriscono che, in Lombardia, almeno una Usl per provincia attui l'esperimento. Ora, si tratta di ottenere che il consiglio regionale e quello comunale discutano e approvino, al più presto, le mozioni e che le giunte incarichino alcune Usl di avviare, al più presto, un'attività di sperimentazione. L'obiettivo è circoscritto ma di importanza cruciale, se si considerano alcuni dati

di base: in Italia, la diffusione dell'Aids è strettamente correlata all'utilizzo premiscuo di siringhe da parte dei tossicodipendenti, al punto che il 60% dei casi diagnosticati di Aids è rappresentato da consumatori di droga; e nella sola Milano i tossicodipendenti sieropositivi sono tra i 5.000 e 10.000. Ma non solo: epatite virale e altre infezioni derivano, in buona parte dei casi, dalla condivisione delle siringhe; così come le precarie condizioni igieniche in cui la droga viene assunta contribuiscono alla diffusione di patologie locali, quali endocarditi e flebiti.

In termini più generali, la questione delle siringhe gioca un ruolo - anche simbolico - davvero notevole. Le siringhe per le strade, nei giardinetti, nei pressi delle scuole costituiscono il segnale (e l'elemento scatenante) dell'allarme-droga presso estesi strati di popolazione; e rappresentano il pretesto e l'incanto per la colpevolizzazione del tossicodipendente, indicato come pericolo sociale (diffonde la droga) e minaccia (infetta i bambini). Distribuire siringhe ai tossicodipendenti e ritirare quelle usate è certo risolutivo; e, tuttavia, rappresenta un passaggio importante di una strategia di riduzione dei rischi e dei danni che appare - oltre che la più realistica - anche la più efficace.

«Accuse infondate» Contro i giudici Martelli resta solo

ANTONIO CIPRIANI
ROMA. Dure reazioni, sul versante politico e giudiziario, alle dichiarazioni di Claudio Martelli sull'operosità dei magistrati. «Parla di cose che non sa - ha commentato il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni - ma lui è il vicepresidente del Consiglio. Si capisce bene perché i problemi della giustizia in Italia non si risolvono». Martelli aveva detto, intervenendo a Milano, che i magistrati lavoravano poco, facevano troppe ferie e erano corporativi. «Accuse ingiuste», ha replicato il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni che ha elencato le carenze oggettive: mancano 1100 persone in organico, 1500 aule dove svolgono processi e il 25% del personale amministrativo. «Di fronte a questa situazione le critiche di Martelli sono davvero scandalose. Si punta l'indice contro i giudici quando a non fare il proprio dovere è stato il governo», ha dichiarato Francesco Macis, responsabile Giustizia del Pci. Il senatore della sinistra dc e vicepresidente dell'Antimafia, Paolo Cabras, è invece intervenuto definendo «inopportune» le dichiarazioni di Martelli. «La nostra riprovazione è assoluta», ha affermato il giudice Mario Almerighi (Movimento per la giustizia) ha dichiarato: «Un attacco in linea con la politica di delegittimazione della magistratura».

CARLA CHELO, FRANCESCO VITALE A PAGINA 6